

dersi nel mistero del voto segreto ma, al contrario, intenda di finir degnamente, nominandosi, con un'aperta professione delle proprie idee e con la piena accettazione della propria responsabilità. (*Approvazioni — Proteste*).

Presidente. Onorevole Guelpa, mantiene il suo ordine del giorno?

Guelpa. Rinunzio a svolgerlo. (*Applausi*).

Presidente. Onorevole Diligenti...

Diligenti. Mantengo il mio ordine del giorno; ma, nelle condizioni attuali della Camera, rinunzio a svolgerlo. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Brunetti...

Brunetti. Compreso della giusta impazienza della Camera, rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Piccaroli, mantiene il suo ordine del giorno?

Piccaroli. Vi rinunzio.

Presidente. Rimane ultimol'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Marinuzzi e dagli onorevoli Riolo, Niccolini, Bufardeci, De Luca, Cianciolo, Pierotti, Nasi Nunzio, Pandolfi, De Seta.

Domando se trenta deputati appoggino quest'ordine del giorno.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Marinuzzi ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

Marinuzzi. Dirò la ragione, per la quale rinunzio a parlare, non potendo rinunziare all'ordine del giorno, che si trova contro ventisette altri ordini del giorno.

Dichiaro ingenuamente che era questa la prima volta, in tutta la Legislatura, che avevo preparato un discorso; ma lo sacrifico interamente (*Bravo!*); lo sacrifico alla benignità dei colleghi, sperando di poterlo fare a Camera nuova, se ci tornerò.

E così, reso benigno l'animo vostro, dirò la ragione del mio ordine del giorno.

Voci. Oh! oh!

E la ragione è questa, che, avendo il Governo dichiarato di non fare questione di fiducia o di sfiducia, tutti gli ordini del giorno esprimenti fiducia o sfiducia sono, a parer mio, perfettamente inopportuni ed inutili.

Perciò ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice, per ottenere che si passi senz'altro alla discussione degli articoli, e si voti pel sì o pel no.

E così ho finito (*Bravo!*). Ma sento il bisogno (*Oh! oh! — Ilarità — Rumori*) di fare

un sincero elogio a tutti di questa Camera. È la prima volta, lasciatemelo dire, che alla Camera italiana, nella certezza di essere disciolta e di doversi presentare dinanzi agli elettori, si discute lo scioglimento della Camera e il programma delle nuove elezioni. E se, nella vivacità del dibattito, abbiamo assistito a taluni dissidî, la discussione nel suo complesso è stata veramente nobile ed elevata; perchè da ogni parte della Camera ognuno ha schiettamente, altamente esposto il suo pensiero. E così non ci separiamo come nemici o avversari; ma ci separiamo come persone, che si stimano reciprocamente, e che rispettano le contrarie opinioni professate con sincerità di convincimento. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*). Di fronte all'evidente desiderio dell'Assemblea di venire immediatamente ad un voto, io mi restringerò a brevissime dichiarazioni, perchè oramai la più gran parte delle questioni furono trattate così ampiamente in questa solenne discussione, che l'entrare in minuti particolari mi parrebbe opera vana.

Come ho dichiarato nella seduta di mercoledì, il Governo non può chiedere oggi voti di fiducia. Ci troviamo esclusivamente davanti a questo problema: qual è il modo migliore per provvedere all'andamento amministrativo dello Stato?

Pochi oratori hanno trattato codesto argomento, ed io spiego facilmente questo fenomeno. Era impossibile il negare che oggi di fiducia non si potesse parlare.

L'onorevole Bonghi disse un giorno che egli non ricordava bene i precedenti del Parlamento italiano; mentre ricordava perfettamente alcuni precedenti inglesi, di cui parlerò dopo. Ma il precedente italiano che più vivamente doveva restare impresso nella mente dell'onorevole Bonghi era il suo discorso fatto nel giugno del 1886.

Bonghi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Giolitti, presidente del Consiglio. Allora il Ministero chiese un mese d'esercizio provvisorio, e l'onorevole Bonghi propose che se ne accordassero sei, e fece una splendida dimostrazione dell'inutilità di discutere dodici bilanci quando il tempo incalza.

Eravamo allora, presso a poco, nelle con-